



ANCHE
NEL BRESCIANO
SBLOCCARE
I FONDI
DEI COMUNI
POTREBBE CREARE
LAVORO
E INDOTTO

QUEI 500 MILIONI BLOCCATI IN ATTESA CHE IL GOVERNO ALLENTI LA PRESA SUL PATTO



Un tesoro da ammirare, senza poterlo spendere. Un paradosso da 500 milioni di euro che suona tanto più sgradevole se lo si inserisce in un presente fatto di ristrettezze, tagli ai trasferimenti ed economia stagnante.

L'ammontare di questo importo corrisponde più o meno a quanto gli enti locali bresciani hanno in cassa, ma è "congelato" a Roma e potrebbe essere speso per investimenti in opere pubbliche, in particolare per la manutenzione del patrimonio immobiliare.

A fare i conti in tasca agli enti locali bresciani (Amministrazione provinciale e Municipi), si scopre che - sostanzialmente grazie agli avanzi di amministrazione - soldi da spendere ce ne sarebbero, ma sono vincolati. Manco fossero buoni postali o vecchi Bot, tali risorse sono finite ingabbiate dal Patto di stabilità, norma frutto di un accordo tra i Paesi membri dell'Unione europea e finalizzata a tenere in ordine i conti pubblici.

Fermo restando che tra le recenti (ma non nuove) iniziative del

Premier Matteo Renzi c'è proprio quella di allentare i laccioli, il Patto di stabilità sta diventando un nemico giurato di molti sindaci, oltre che del presidente (oramai commissario) della Provincia di Brescia, Daniele Molgora.

Proprio da Palazzo Broletto, già da almeno un paio di anni, si è levato il grido di protesta più acuto, a causa di questo tesoretto da 190 milioni di euro che giace, inutilizzato e inutilizzabile, in Cassa depositi e prestiti. Se è pur vero che poter accedere a queste

SCUOLE,
VIABILITÀ
E MANUTENZIONE,
ECCO COME
LE RISORSE
POTREBBERO
ESSERE
INVESTITE

risorse non porterebbe certo alla risoluzione di tutti i problemi dell'Ente (gravato da un debito di oltre 400 milioni e vessato da un costante assottigliamento del margine di manovra finanziario), 190 milioni di euro consentirebbero - per esempio - di realizzare quei progetti rimasti al palo per troppo tempo, magari costruendo nuove scuole o provvedendo in modo, sostanzialmente, autonomo alla risoluzione dei problemi della viabilità valsabbina.

Ora che le Province sono oramai avviate al commissariamento (è della fine di marzo la decisione di prolungare fino al 31 dicembre le cariche assessorili), il destino di questi fondi diventa ancora più nebuloso. Resteranno bloccati anche in futuro, passeranno ad altri Enti o - finalmente - potranno essere spesi?

Sul fronte delle Amministrazioni comunali, invece, secondo le stime di Acb Servizi, ammontano a 350 milioni di euro circa le risorse che i Municipi non possono spendere.

Cosa significa? Vuol dire zero investimenti e, soprattutto, la necessità di utilizzare altri mezzi per rimpinguare le proprie casse, passando ovviamente dall'aumento della pressione fiscale oltre che dai tagli ai servizi.

Concretamente, i governi territoriali - già alle prese con le loro difficoltà di Bilancio - si vedono, magari, costretti a ritardare, a volte a tempo quasi indeterminato, i pagamenti ai fornitori, con uno stagnamento sempre più asfissiante

dell'economia. Zero, denari uguale zero programmazione, con il risultato che non si riesce a muovere nulla sullo scacchiere degli investimenti pubblici, almeno per quanto riguarda la capacità di spesa degli enti locali.

Come detto, trattandosi di una norma europea, è a Bruxelles che si gioca la partita decisiva sul Patto di stabilità.

Il problema, fra tanto antieuropeismo, consiste proprio nel

*Le Province
sono avviate al
commissariamento
(saranno prolungate
fino al 31 dicembre le
cariche assessorili),
il destino dei questi
fondi diventa ancora
più nebuloso*

fatto che l'Italia può e deve assumere una posizione differente da quella sinora tenuta. Il nostro Paese ha contribuito a caro prezzo a finanziare il fondo salva Stati: proprio per questo motivo non può più es-

sere chiamato a fare i compiti, ma deve essere posto in condizione di investire sul proprio futuro e deve farlo rispettando regole nuove, in una logica di governo degli Stati membri dell'Europa, una nuova Europa.

Una aspirazione, quella italiana, apparentemente in antitesi con la voglia di rigore che regna sovrana.

Ma quanto durerà ancora? Ci sarà una scappatoia o si arriverà alla disubbidienza al Patto? Quei 500 milioni, intanto, restano fermi ad aspettare.

Non sono un debito accumulato, poiché sono risorse che gli enti locali virtuosi avevano accantonato nel corso degli anni.

